

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVI – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2018

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Responsabile del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME MONTANER, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: gennaio 2019

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Pietro Piana</i> <i>Charles Watkins</i> <i>Ross Balzaretti</i>	Topographical art and historical geography: amateur english representations of ligurian landscape in the early nineteenth century	pp. 195-221
	Arte topografica e geografia storica: rappresentazioni del paesaggio ligure da parte di artisti dilettanti inglesi nella Liguria di primo ottocento	
<i>Fabio Fatichenti</i> <i>Erika Peducci</i>	Il labirinto nei giardini storici dell'Umbria	pp. 223-247
	The maze in the historical gardens of Umbria	
<i>Orazio La Greca</i>	Angelo Messedaglia: docente, politico, scienziato aperto a tanti saperi	pp. 251-265
	Angelo Messedaglia: professor, statesman, researcher with many scientific interests	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 267-281
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 283-291
INDICE ANNATA 2018		pp. 293-295

FABIO FATICHENTI, ERIKA PEDUCCI¹

IL LABIRINTO NEI GIARDINI STORICI DELL'UMBRIA

«Un cancello di ferro rugginoso lo chiudeva, tra due pilastri che portavano due Amori cavalcanti delfini di pietra. Non si scorgeva di là dal cancello se non il principio di un tràmite e una sorta di selva intricata e dura, un'apparenza misteriosa e folta. Dal centro dell'intrico s'alzava una torre, e in cima alla torre la statua d'un guerriero pareva stesse alle vedette» (D'ANNUNZIO, *Il fuoco*, 1967, p. 250).

Inquadramento e finalità della ricerca

Nell'insediamento di tipo sparso, anche in Umbria ville e grandi residenze di campagna costituiscono forse l'unica eredità tuttora visibile della mezzadria: mentre nella sua semplicità e razionalità architettonico-funzionale la dimora rurale tradizionale esprimeva il genere di vita e di lavoro dei coloni, ville e grandi residenze rustiche simboleggiavano l'aristocrazia dei proprietari terrieri. Sulle ville umbre esiste una documentazione piuttosto ampia, in particolare grazie al fervore di ricerche e studi che sul tema si sono moltiplicati dalla metà degli anni Ottanta² – le ricerche condotte dal fronte geografico hanno soffermato la propria analisi secondo quanto stabilito nel 1985 da un gruppo di ricerca nazionale coordinato da Domenico Ruocco – di pari passo con il censimento delle ville, dei giardini e dei parchi effettuato dalla Regione dell'Umbria in esecuzione delle competenze stabilite dalla legge 431/85. Anche le ville umbre hanno dunque catalizzato un considerevole interesse, sia in ragione dell'importante ruolo che ricoprono nel processo di organizzazione del territorio, sia in quanto costituenti, sotto il profilo paesaggistico, una struttura complessa formata dal connubio degli stessi edifici con il viale, il giardino e il parco.

In questa sede il discorso si concentra specificamente sui giardini delle dimore storiche e, in particolare, sul concetto di labirinto e sui suoi significati, con riferimento alle ville umbre per le quali si è a conoscenza della passata e/o

¹ L'articolo è frutto della stretta collaborazione fra gli autori. Nella stesura, il secondo, sesto e settimo paragrafo si devono a Erika Peducci, i restanti paragrafi a Fabio Fatichenti.

² Fondamentali al riguardo sono i lavori condotti da Alberto Melelli e altri studiosi nel decennio 1986-1996, in particolare: MELELLI, MEDORI, 1986; CANOSCI, 1987; AMBROSI, 1988; MELELLI, MEDORI, 1988 e 1990; MELELLI, BETTONI, MEDORI, 1991; MORETTI, 1991; MELELLI, MEDORI, 1996.

attuale presenza di un giardino con labirinto: di quest'ultimo vengono illustrate forme, simbologie nonché funzioni passate e presenti. La ricerca ha contemplato due fasi, tra loro complementari: da una parte l'indagine indiretta, condotta sulle fonti documentarie; dall'altra quella sul campo, mediante sopralluoghi presso le dimore in esame.

Dalla ricerca bibliografica è emerso che per l'Umbria non sono stati sinora realizzati studi specifici su questo tema (diverso è invece il caso di altre regioni italiane, in cui in effetti si trovano celebri labirinti: per esempio Veneto e Lazio). Dalla documentazione raccolta e da ulteriori nostre ricerche si sono potuti individuare in Provincia di Perugia nove complessi architettonici caratterizzati dalla presenza del labirinto³; non sono risultate dimore con labirinti nella Provincia di Terni.

Il "giardino storico" come bene culturale

Il concetto di "giardino storico" si afferma in Italia nel secondo dopoguerra: l'aggettivo storico qualifica tale elemento, collocandolo sullo stesso piano degli altri "beni storico-artistici", implicando in altre parole un'acquisizione culturale e così l'inclusione del giardino-opera d'arte nell'ambito di ciò che è meritevole di conservazione (POZZANA, 1996; MANIGLIO CALCAGNO, 2005).

Il cammino verso la tutela dei giardini storici è stato comunque lento: soltanto nel 1967 la Federazione internazionale degli architetti paesaggisti (IFLA) ha creato una Sezione Giardini storici e ha organizzato con l'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS) un primo convegno, tenutosi a Fontainebleau nel 1971, nel corso del quale sono state definite le proposizioni generali per la conoscenza e la tutela dei giardini storici. Nel 1981 il convegno ICOMOS-IFLA è stato tenuto a Firenze e in quella occasione è stata redatta la *Carta dei giardini storici* o *Carta di Firenze*, nel cui primo articolo si legge che «un giardino storico è una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico e artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato un monumento»⁴.

L'Italia possiede un considerevole patrimonio di ville, parchi e giardini storici oggetto di specifico provvedimento di tutela: il volume *Ville, parchi e*

³ Si tratta di Castello Bufalini, Villa di Montegraneli, Villa del Colle del Cardinale, Villa Alfani Silvestri, Villa di Montefreddo, Castello di Montalera, Villa di Monte Vibiano, Villa Sereni e Villa Campello. Per la verità Durante, autore di un censimento di oltre ottocento ville umbre, aggiunge anche Villa Boccaglione, nel territorio della Valle umbra settentrionale, acquistata nel 1993 dal Ministero dei Beni culturali e ambientali che ne ha poi avviato un complesso restauro; nostre indagini hanno però portato a escludere in essa la passata presenza di un giardino-labirinto (DURANTE, 2000; FATICHENTI, 2003).

⁴ Cfr. <http://www.beap.beniculturali.it/opencms/opencms/BASAE/sito-BASAE/mp/Uffici-musei-e-monumenti/Giardini-e-parchi-storici/index.html>.

giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato, realizzato nel 1992 a cura di Cazzato dall'Ufficio studi del Ministero per i Beni e le attività culturali (MIBACT), ha costituito un importante strumento anche per la ricognizione delle architetture vegetali. I dati raccolti sono stati digitalizzati e costituiscono una prima sezione dell'*Atlante dei giardini e parchi storici italiani* consultabile in rete⁵.

Negli ultimi anni la situazione, non solo nel nostro paese, è stata caratterizzata dal moltiplicarsi sull'argomento di associazioni, pubblicazioni, convegni e incontri di studio costituenti segnale evidente dell'ampinarsi e del definirsi di tale nucleo tematico, nonché della convergenza su di esso di un sempre crescente numero di portatori di interesse⁶.

Cenni storici sul labirinto in giardino

Custode di antichi e complessi simbolismi (MARESCA, 2013), il tema del labirinto si intreccia idealmente alla forma del giardino nel Medioevo⁷: coppie e singole figure si avventurano nel cosiddetto «labirinto d'amore» e percepiscono il significato iniziatico del percorso, «quasi un gioco profano venato di sacralità pagana» (REVIGLIO DELLA VENERIA, 1998, p. 49). La forma tipica di tali labirinti è costituita da cerchi concentrici di siepi; al centro sorge un padiglione, rifugio degli incontri amorosi, oppure un albero maestoso, simbolo arcaico della rinascita della vita. I labirinti d'amore possono essere quindi considerati una diretta prosecuzione di quelli iscritti nei pavimenti delle cattedrali, da cui riprendevano la struttura a cerchi concentrici del tipo di Chartres⁸.

Dopo la fioritura del secolo XIII la diffusione del labirinto nella sfera simbolico-religiosa declina, divenendo sempre meno frequente e significante; tuttavia

«di lì a poco, il segno sarà destinato a comparire con una tale frequenza, per non dire costanza, al limite dell'ossessione, in coincidenza con il rivoluzionario

⁵ Cfr. <http://www.beap.beniculturali.it/opencms/opencms/BASAE/sito-BASAE/mp/Uffici-musei-e-monumenti/Giardini-e-parchi-storici/Atlante/index.html>.

⁶ Si può fruire al riguardo di una preziosa rassegna sitografica, curata da Chiara Santini, comprendente vari tipi di risorse per ciascuno degli approcci disciplinari che interagiscono negli studi su giardino e paesaggio: <https://storicamente.org/03santini>.

⁷ È nota in effetti la presenza di labirinti anche nelle rappresentazioni allegoriche medievali, per esempio nei codici, laddove, con funzione di riproposizione di ancestrali e archetipiche forme mitologiche, essi erano concepiti come percorsi simbolici e nel contempo reali, talora al fine di sostituire il pellegrinaggio verso Gerusalemme (LODOVISI, TORRESANI, 1996, p. 43).

⁸ La cattedrale, fondata nel IV secolo, ospita un labirinto risalente alla fine del XIII secolo, dal diametro di 13 metri circa. Presenta undici spire e il suo sviluppo complessivo è di 261,5 metri. Formato da pietre chiare e scure, nel centro ha un rosone che incornicia la pietra circolare. In Italia è ad Alatri, nell'ex Convento di S. Francesco, un affresco raffigurante il medesimo percorso labirintico, però con il Cristo in luogo del rosone centrale; altro analogo labirinto si trova su un pilastro del portico della Cattedrale di S. Martino a Lucca.

mutamento di ambito, significato e contenuto che la cultura manieristica e barocca imprimeranno in modo decisivo al concetto stesso di labirinto» (FANELLI, 1997, p. 129).

Dal XV secolo in poi il giardino e il labirinto vengono progettati e organizzati come spazi aperti alle seduzioni della vita cortigiana e ai suoi piaceri, con soprattutto la funzione di amplificare messaggi di sapienza e conoscenza all'ombra della dilagante filosofia neoplatonica (REVIGLIO DELLA VENERIA, 1998, p. 50).

In una fase di svolta culturale e filosofica per la storia dell'idea di giardino, non è possibile trascurare l'opera di Francesco Colonna *Hypnerotomachia Polyphili*, stampata a Venezia nel 1499 da Aldo Manuzio e accompagnata da anonime incisioni di altissima qualità. Essa illustra caratteristiche labirintiche a diversi livelli di lettura, dal piano linguistico a quello narrativo e tematico (FANELLI, 1997, p. 133).

Sarà pertanto soprattutto nel Cinquecento che cominceranno ad affermarsi la moda e la cultura del giardino-irrgarten, inteso dunque come gioco e sfida, come peregrinatio amorosa e nel contempo intellettuale. Il labirinto in giardino si diffonde in tutta Europa e diviene una costante presenza nel clima edonistico e gaudente delle corti, a mo' di teatro della rappresentazione e celebrazione del potere:

«da una parte esso sarà lo spazio divino anche se disegnato dall'uomo, quell'angolo di paradiso in cui si celebreranno i misteri di Venere e di Adone, delle ninfe e della corte d'amore... Dall'altra sarà la forma visibile e l'emblema del programma celebrativo del potere, diventerà la misura geometrica della grandezza del principe» (REVIGLIO DELLA VENERIA, 1998, p. 55).

In questo secolo la forma prediletta è a cerchi concentrici o a base quadrata ed è disegnata con rigore matematico e tracciato simmetrico. Il labirinto diviene ornamento e coronamento del giardino: in Italia fioriscono labirinti nei parchi delle ville patrizie, secondo una tendenza inaugurata con Villa d'Este a Tivoli.

Nel Seicento il labirinto diviene forma decorativa sempre più elaborata, connotata talora da allusioni dotte: «il gusto per il riccio e la voluta comporta una rottura con gli schemi del passato: il percorso viene curvato in linee sinuose e ornato di statue, vasi, panchine, fontane e simboli allegorici dall'aspetto bizzarro» (FANELLI, 1997, p. 137). Il centro è il luogo dove si trovano le realizzazioni più disparate: una pergola di fiori, un tempietto, una o più colonne e così via.

Apice di tali stravaganze è ritenuto il labirinto di Versailles, realizzato da Le Nôtre tra il 1662 e il 1668 (sarà poi distrutto nel 1775 e sostituito dal Boschetto della Regina). La sua forma nasce dalla sintesi tra la tipologia del labirinto d'amore e la citazione dotta delle favole di Esopo, rappresentate in trentanove fontane con animali realizzati in piombo colorato al naturale (REVIGLIO DELLA VENERIA, 1998).

Il Settecento, dominato dai principi illuministici, vedrà venir meno la mentalità magico-sacrale sottesa alla realizzazione del labirinto in giardino. Anche la moda del giardino alla francese si estinguerà, soppiantata dalla quella del giardino all'inglese. L'ideale naturalistico inglese si contrapporrà infatti allo stile degli ordinati e razionali giardini italiano e francese, segnando un parziale tramonto dell'uso del labirinto (FANELLI, 1997).

All'alba del Novecento non risulteranno più labirinti formali, la vicenda cominciata a Cnosso sembra apparentemente conclusa. Con il XX secolo si conclude in effetti la saga dei labirinti che l'uomo può fisicamente percorrere e, come scrive Umberto Eco (1986), si afferma il rizoma come «modello astratto della congetturalità»⁹. Nei rizomi lo smarrirsi è interiore e incessante e l'uomo moderno, anticipava Jorge Luis Borges, «non ha più bisogno di erigere un labirinto» – simbolo della constatazione della precarietà di ogni azione, della vanità di ogni decisione e della fragilità della vita – «perché l'universo già lo è» (LEPORE, 2002, p. 174).

Esempi noti di labirinti in giardino in Italia

Il labirinto compare di frequente nei giardini italiani dei secoli XVI-XVIII, ma poiché spesso non si è mantenuto fino a oggi, solo attraverso ricerche in archivi e biblioteche si potrà dimostrarne la passata presenza nelle dimore storiche di molte regioni. In terra veneta, per esempio, il labirinto era una componente costante del giardino e in taluni casi lo è ancora, come a Villa Pisani (Stra), Villa Pizzoni Ardemani (Valsanzibio) e Villa Pagani Gaggia (Socchieva).

Il labirinto di Villa Pisani, peraltro immortalato da D'Annunzio ne *Il fuoco* (1900), fu realizzato nei primi del Settecento con forma circolare, poi modificata in trapezio irregolare. Accesso e uscita coincidono e introducono il visitatore tra nove anelli concentrici disegnati da irregolarità e pareti curve, tutte uguali e per questo capaci di far perdere presto l'orientamento. Al centro del labirinto, realizzato con siepi di bosso, si erge una torretta circolare con due scale elicoidali che partono da due punti opposti della costruzione e dunque non offrono granché come punto di riferimento¹⁰.

Il labirinto di Villa Pizzoni Ardemani, con siepi di bosso alte circa due metri, risale al 1688. Di forma quadrata, occupa una superficie di mezzo ettaro e ha uno sviluppo di tre chilometri; al centro è una torretta per l'osservazione,

⁹ Il rizoma o rete «è fatto in modo che ogni strada può connettersi con ogni altra. Non ha centro, non ha periferia, non ha uscita, perché è potenzialmente infinito. Lo spazio della congettura è uno spazio a rizoma» (ECO, 1986, p. 525).

¹⁰ Una statua collocata al centro può tuttavia essere di aiuto. Oggi al suo fianco si pone di solito la guida che accompagna i visitatori, in modo da indicare dall'alto la via d'uscita a chi, in preda all'agitazione, cerca di sfondare le pareti di bosso pur di uscire.

anch'essa delimitata da bossi, e la via più breve per percorrerlo è di circa un chilometro (SANTARCANGELI, 2000, p. 253).

Anche Villa Pagani Gaggia presenta un labirinto in ottimo stato di conservazione. Piantato nel 1930 su un tracciato trapezoidale analogo a quello di Villa Pisani, risulta complesso e fitto, in quanto formato da siepi di carpini alte 2,5 metri. Al 1933 rimonta la costruzione della torretta centrale.

Nel giardino di Villa Giusti a Verona si sa dell'antica esistenza di un labirinto di forma quadrata e percorso unicursale, tipico dei labirinti musivi romani, ridisegnato nel Settecento da Luigi Trezza.

Portandoci nel Lazio, il giardino di Villa d'Este a Tivoli, tra più spettacolari di tutto il Rinascimento, viene progettato nel 1550 per volere del cardinale Ippolito II d'Este e completato circa trent'anni dopo. I labirinti previsti erano quattro, ma solo due furono realizzati¹¹, poi distrutti nel Seicento e sostituiti con arredi vegetali più semplici.

Villa Lante a Bagnaia, una delle maggiori del Cinquecento italiano, fu costruita per il cardinale Gambara, dopo il 1568, su progetto del Vignola e completata da Carlo Maderno, suo allievo: il labirinto di pianta quadrata, ma dalle linee più morbide di quelle tipicamente cinquecentesche, contrappone con armonia strutture topiarie in tasso e bosso (LEPORE, 2002, p. 159).

Villa Altieri a Roma, costruita verso la metà del Seicento, è tra le più belle e celebri della Roma papale. Il cardinale Emilio Altieri, futuro papa Clemente X (1670-1676), edificò sugli orti che possedeva una villa con un vasto parco abbellito da statue, giochi d'acqua e da un celebre labirinto di siepi.

In questa forzatamente breve e tutt'altro che esaustiva rassegna andrà infine menzionato anche il labirinto nei giardini del Quirinale, realizzato alla metà dell'Ottocento in bosso, con pianta ovale e fronteggiato da cipressi; il percorso e il piccolo obelisco posto al centro sono ben visibili dalla terrazza posta al di sopra della Casina Svizzera.

Risultati della ricerca

L'Umbria è notoriamente contrassegnata dalla presenza di dimore gentilizie alle quali spesso si è associato o in seguito aggiunto un giardino o un parco, soprattutto nel corso del secolo XVIII. Le maggiori presenze si registrano nell'Alta Valle del Tevere, più vicina alla tradizione della Toscana medicea, e nell'Umbria meridionale, più vicina alla Curia romana e ricca di possedimenti dei principi della Chiesa e delle loro famiglie.

La legge n. 1089/39 sulla "Tutela delle cose di interesse artistico o storico" concerne, oltre le ville, anche i parchi e i giardini e delega le province, i comuni e gli istituti legalmente riconosciuti a presentare l'elenco descrittivo di

¹¹ Sono documentati nella nota incisione del progetto di Pirro Ligorio realizzata dal parigino Étienne Dupérac nel 1573.

tali beni¹². Ad oggi però poche sono le dimore e i relativi giardini che godono di questa tutela, anche se quattro degli edifici in questa sede considerati risultano presenti nell'elenco del MIBACT (CAZZATO, 1992): Villa del Colle del Cardinale, Villa Alfani Silvestri, Castello Bufalini e Villa di Montefreddo¹³.

Si tratta in ogni caso di un patrimonio per gran parte ancora da indagare e catalogare, ma l'interesse manifestato dalla Soprintendenza anche per l'aspetto «parchi e giardini», che prevede la collaborazione di enti e istituzioni di varia natura (fra cui le università), lascia auspicare che tutela e valorizzazione possano nel tempo essere estese a un novero sempre più ampio.

Per delineare per l'Umbria il quadro delle dimore e dei relativi giardini con labirinto si è previsto un triplice approccio: cartografico (individuazione dell'area in cui sono ubicati gli edifici), storico-iconografico (analisi di documentazione d'archivio, testi storici e letterari, mappe, incisioni, stampe, foto d'epoca...), infine botanico (individuazione delle specie vegetali). La ricerca ha condotto alla redazione di schede in cui sono confluiti i seguenti percorsi di lavoro: localizzazione della dimora oggetto di studio; breve profilo dei committenti; periodo di realizzazione e principali fasi delle eventuali trasformazioni; iniziale destinazione d'uso della dimora, successive utilizzazioni e uso attuale; descrizione delle sue più importanti caratteristiche; breve profilo biografico dei progettisti e degli artisti; periodo di realizzazione e principali fasi delle eventuali trasformazioni del giardino e/o del parco; descrizione delle più importanti caratteristiche del giardino e/o del parco; periodo di realizzazione e principali fasi delle eventuali trasformazioni del labirinto; descrizione delle più importanti caratteristiche del labirinto (epoca, forma, composizione, percorsi viari, architetture, elementi decorativi e così via); valutazione dello stato attuale di conservazione dell'edificio, del giardino, del parco e del labirinto.

I principali risultati della ricerca sono sintetizzati nella prima figura e nelle tabelle seguenti.

¹² Purtroppo il personale scientifico di una Soprintendenza non è spesso in grado, per carenza di personale o di esperti con specifica preparazione botanica, di individuare e catalogare anche in forma sintetica i suddetti patrimoni e va ammesso che anche la nostra regione non fa eccezione al riguardo.

¹³ In tale elenco figura tra le dimore che godono di questa tutela anche Villa Boccaglione, comunque priva di labirinto.

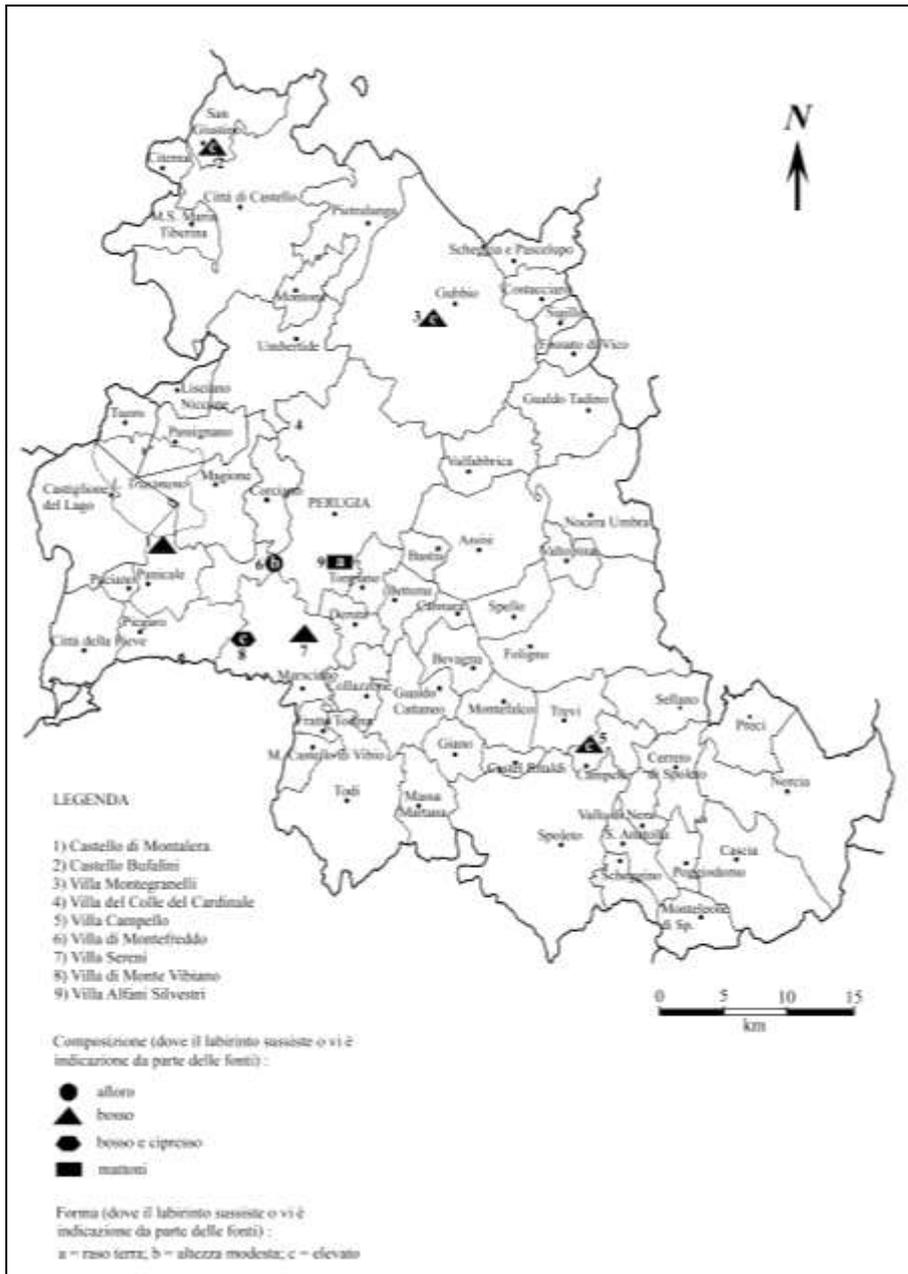


Figura 1. Distribuzione delle dimore con labirinto in giardino nella Provincia di Perugia

Numero d'ordine (1)	Comune	Datazione (2)	Destinazione originaria (3)	Utilizzazione attuale (4)	Stato di conservazione (5)
1	Panicale	XIII secolo	rt	cs	b
2	S. Giustino	XIV secolo	rt	m	r
3	Gubbio	XIII secolo	rt	ar	r
4	Perugia	XVI secolo	rt	i	ir
5	Campello sul Clitunno	XIV secolo	rt	cs	b
6	Perugia	XVII secolo	rt	ab	d
7	Marsciano	XV secolo	rt	a	ir
8	Marsciano	XIII secolo	rt	ab	b
9	Perugia	XVI secolo	rt	ab	b

Tabella 1. Localizzazione, funzioni e stato di conservazione delle dimore

(1) Numero d'ordine: 1. Castello di Montalera, 2. Castello Bufalini, 3. Villa di Montegranelli, 4. Villa del Colle del Cardinale, 5. Villa Campello, 6. Villa di Montefreddo, 7. Villa Sereni, 8. Villa di Monte Vibiano, 9. Villa Alfani Silvestri.

(2) Datazione: il riferimento è al primo nucleo di fondazione; seguono poi diverse fasi costruttive.

(3) Destinazione originaria: rt = residenza temporanea, rp = residenza permanente.

(4) Utilizzazione attuale: ab = abitazione, cs = casa seconda, m = museo, ar = attività ricettiva, a = altro, i = inutilizzata.

(5) Stato di conservazione: p = pessimo, d = discreto, b = buono, r = ristrutturata, ir = in ristrutturazione

Numero d'ordine (v. tab. 1)	Pianta (1)	Recinzione	Viale	Parco	Giardino/Orto	Limonaia	Cappella (2)
1	a	x	/	/	x	x	s/a
2	q	x	/	/	x	x	i
3	l	x	x	/	/	/	i
4	r	x	x	x	x	x	/
5	u	x	x	x	x	/	i
6	c	x	x	/	x	x	i
7	u	x	/	/	x	/	i
8	r	x	/	x	x	x	s/a
9	r	x	x	x	x	x	i

Tabella 2. Principali elementi architettonici e paesaggistici delle dimore

(1) Pianta: c = a C, l = a L, q = quadrata, r = rettangolare, u = a U, a = altra.

(2) Cappella: s/a = separata o adiacente, i = interna.

Legenda = X: presente; /: non presente.

Numero d'ordine (v. tab. 1)	Progetto (1)	Pianta (2)	Datazione	Composizione (3)
1	a	c	/	b
2	d	t	Fine secolo XVII/inizio XVIII	b
3	a	c	Metà secolo XVIII	b
4	d	r	1840	/
5	a	c	Tra il 1859 e il 1885	b
6	a	r	Fine secolo XIX	a
7	a	q	Tra il 1920 e il 1940	b-c
8	a	c	1925	b-c
9	d	c	1983	m

Tabella 3. Datazione e composizione dei labirinti

(1) Progetto: d = disponibile, a = assente.

(2) Pianta: c = circolare, r = rettangolare, t = trapezoidale, q = quadrata.

(3) Composizione: a = alloro, b = bosso, bc = bosso e cipresso, m = mattoni.

Legenda = X: presente;/: non presente.

Numero d'ordine (v. tab. 1)	Tipo di labirinto (1)	Forma del labirinto (2)	Centro del labirinto	Altezza siepe	Stato di conservazione (3)
1	/	/	Galleria	/	/
2	m	3	Cipresso (oggi non più presente)	2 metri	r
3	m	3	/	1,7 m circa 1,5 m circa 1,3 m circa	r
4	m	/	/	/	/
5	/	3	Pino d'Aleppo (oggi non più presente)	2 metri	p
6	/	2	/	1 metro	d
7	/	/	Torre	/	/
8	m	3	Galleria	3 metri	b
9	u	1	Fontana	/	b

Tabella 4. Principali caratteristiche dei labirinti

(1) Tipo di labirinto (secondo lo schema di ECO, 1986, pp. 524-525): u = unicursale, m = manieristico, r = rizoma.

(2) Forma del labirinto (dalle indicazioni di SANTARCANGELI, 2000): 1 = tracciato raso terra, con aiuole, fiori ed erbe, oppure bidimensionale, con materiali lapidei o laterizi; 2 = tracciato di poca altezza, costituito da cespugli bassi; 3 = percorso costituito con veri e propri muri vegetali, con corridoi di albero d'alto fusto, più alti della statura di un uomo che si aggira tra i viali.

(3) Stato di conservazione: p = pessimo, d = discreto, b = buono, r = ristrutturato.

Legenda = X: presente;/: non presente.

Sono dunque sei i labirinti tuttora caratterizzanti i giardini dei rispettivi complessi architettonici (tab. 4). Un labirinto, oggi non più esistente, è documentato sia presso il Castello di Montalera che presso Villa Sereni. Invece, pur previsto da un progetto del 1840, non è stato mai realizzato a Villa del Colle del Cardinale. Due labirinti settecenteschi sono giunti conservati in buono stato fino ai nostri giorni (quello di Castello Bufalini è stato oggetto dal 1989 di un considerevole restauro, da poco terminato). Recentemente è stato avviato il restauro anche del labirinto di Villa Montegranelli, che versava in condizioni di estremo degrado. I due restanti esemplari, realizzati nel corso dell'Ottocento, necessitano comunque di restauro al fine di ripristinare i percorsi e di conseguenza le originarie geometrie. Nel paragrafo seguente si illustra per esteso il contenuto della scheda di rilevazione, derivata dalle ricerche condotte, per le due dimore umbre tuttora contraddistinte dai più significativi esempi di labirinto in giardino.

Castello Bufalini

In posizione strategica tra Città di Castello e Sansepolcro, Castello Bufalini sorge a San Giustino¹⁴ come fortezza militare tra i secoli XIII e XV, per poi essere trasformato nel Cinquecento in principesco luogo di residenza.



Figura 2. Castello Bufalini, prospetto sud-orientale (foto Fatichenti)

¹⁴ La localizzazione urbana ne giustifica l'esclusione dal novero delle dimore gentilizie oggetto di indagine (in CANOSCI, 1987), nel rispetto dei criteri stabiliti ad Amalfi dal gruppo di ricerca nazionale coordinato da Ruocco.

Le prime notizie al riguardo risalgono al 1262, quando Città di Castello intese munire San Giustino: il fortilizio fu costantemente mantenuto in efficienza perché la sua posizione consentiva di dominare un ampio tratto della Valtiberina (GIOVAGNOLI, 1921, p. 109).

L'edificio acquisì la forma attuale (fig. 2), salvo pochi adattamenti posteriori, intorno al 1480, quando il Comune di Città di Castello, ritenuto opportuno il suo ampliamento ma mancando a questo scopo delle risorse necessarie, decise di donare la proprietà al marchese Niccolò II di Manno Bufalini, cittadino tifernate e ricco possidente terriero in San Giustino, appartenente ad «un'antichissima famiglia nobilissima et piena di tutte le virtù et cortesie» (PICCOLPASSO, 1963, p. 232). Il 13 luglio 1487 fu confermata la donazione e tra le pergamene dell'archivio pubblico, con data 20 giugno 1488, si conserva la minuta originale dell'atto, rogato tra i rappresentanti del comune e Niccolò di Manno Bufalini:

«il 7 gennaio del 1492 fu consegnato a Bufalini il solo fortilizio, escluse le sue pertinenze, rinnovandogli l'obbligo di custodirlo e difenderlo e di dare avviso al Comune in caso che i nemici si avanzassero sul territorio castellano dalla parte del Borgo» (MAGHERINI GRAZIANI, 1897, p. 129).

La fortezza fu costruita a forma di quadrato irregolare con torri angolari raccordate da camminamenti merlati, su cui domina il mastio; il complesso fu ulteriormente difeso da un ampio e profondo fossato a pianta stellare con ponte levatoio, seguendo il disegno dell'architetto romano Mariano Savelli. Nel secolo XVI, con il consolidarsi della potenza economica e politica della famiglia Bufalini, divenuta di fatto feudataria del luogo, il castello fu convertito in villa fortificata in funzione di nuove esigenze sociali, artistiche e culturali (MERCATI, GIANGAMBONI, 2001).

L'originaria struttura chiusa in se stessa fu dunque trasformata a partire dal 1563, su probabile disegno del Vasari, in una aperta e protesa verso il giardino e il paesaggio circostante. Nel ricchissimo archivio di famiglia è stato però recentemente rinvenuto un documento manoscritto che sembra contraddire questa tradizione attributiva, offrendo altresì il nome di Nanni Unghero, architetto fiorentino, collaboratore dei Sangallo e costruttore di fortificazioni sotto il governo di Cosimo I Medici (SORIENTE, s.d.). Alla magnificenza tardo rinascimentale della villa corrispondeva quella dell'ampio giardino, in gran parte italiano, impiantato sugli spalti oltre il fossato di difesa (DURANTE 2000, p. 5).

Dopo ulteriori modifiche, più o meno importanti, succedutesi tra i secoli XVI e XIX¹⁵, dal 1989 il castello è di proprietà del Demanio dello Stato. La

¹⁵ A partire dal Cinquecento i lavori maggiori consistettero nello spostare l'ingresso principale, demolendo il ponte levatoio e il rivellino che vi accedeva, creando superiormente la loggia passante prospiciente la corte interna; furono smantellati i beccatelli in cotto e aperte le finestre monumentali con mostre in arenaria per dar luce alle sale interne rinnovate. Al mastio fu

struttura, interessata da un restauro durato circa vent'anni e curato dalla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio dell'Umbria, è stata trasformata in “museo di se stessa”.



Figura 3. *Pianta del palazzo e giardino della villa di S. Giustino dei sign.ri March. si Bufalini, 1706* (AS Comune di San Giustino)

Il giardino – con svariate essenze verdi piantate nell’arco di più secoli, dunque autentico palinsesto di linguaggi figurativi di epoche differenti – risale almeno al Cinquecento, come attesta una lirica della poetessa Francesca Turina Bufalini (1553-1641)¹⁶. Nella prima metà del Settecento esso conosce importanti trasformazioni di cui si ha testimonianza in un prezioso documento,

affiancato il volume contenente lo scalone d’onore e alcuni archi del camminamento di ronda furono tamponati per alloggiare la cappella gentilizia. Altri lavori più o meno significativi furono apportati nei secoli successivi: la cinta muraria si deve anche a un parziale rifacimento settecentesco; più tarde sono la chiusura del loggiato sul lato sinistro del cortile interno e la sopraelevazione di una torre campanaria (SORIENTE, s.d.).

¹⁶ «Nobil giardin con un perpetuo aprile / di varij fior, di frutti, e di verdure, / ombre soavi, acque a temprar l’arsure, / e strade di beltà non dissimile. / E non men forte ostel, che per fortezza / ha il ponte, e i fianchi, e lo circonda intorno / fosso profondo, e di real larghezza» (TURINA BUFALINI, 1628, p. 134).

conservato nel Municipio di San Giustino, intitolato *Pianta del palazzo e giardino della villa di S. Giustino dei sign.ri March. si Bufalini*, redatto probabilmente nel 1706 (fig. 3). Si tratta di un cabreo, corredato da una legenda di ben 91 voci (da cui sono tratte le indicazioni che seguono) che descrivono minuziosamente il piano terra del palazzo e il giardino, precisando le parti che lo costituiscono, il tipo di piante coltivate e la destinazione dei locali del Castello, particolari in buona parte riconoscibili nella struttura attuale. Dal disegno e dalla legenda si ricava in particolare un'immagine ben definita del giardino poi realizzato: nel settore orientale, dal «sito coperto chiamato guardiola» posto al termine del corridoio d'ingresso, entrando sulla destra ci si immette nel giardino a triangolo. Poi si attraversa il «capannone coperto di gelsomini», una struttura pergolata su colonne, da lì si percorre la «via che gira intorno con le spalliere di busso da entrambe le parti»: il percorso è situato al margine del giardino triangolare, mentre gli altri lati sono bordati da «muri... ricoperti e tappezzati da spalliere... di frutti nani», oggi sostituiti, lungo la cinta, da un filare di cipressi (di questi il cabreo non fa menzione perché la loro piantagione rimonta ai primi del Novecento).

L'area in esame era suddivisa in «quattro spartimenti di terreno ad uso di ortaglia con su spalliere di busso ed altri frutti nani ripartiti con vialetti da passeggio» convergenti sulla «vasca grande che dà acqua alle fonti, che giocano nel giardinetto ornate all'interno con pietre diverse a mosaico». Attualmente, dopo un accurato intervento di restauro sono stati ripristinati sia i vialetti che la vasca. A un vertice del triangolo vi è ancora oggi un «capannone di verzure con sedili di pietra».

Proseguendo si entra nel «labirinto per divertirsi», poi si giunge all'angolo nord-orientale della cinta dove sorge «il piccolo baluardo con capannone coperto di verzure sopra e dalle parti con sedili di pietra»; proseguendo verso nord vi è il «viale verso la montagna con quattro vasche ornate con pietrine a mosaico con condotto scoperto di acqua e con muro da un lato abbellito di nicchioni parimenti a mosaico e spalliere di frutti per passaggio a ridosso di tramontana».

A settentrione, il muro di collegamento tra i due baluardi introduce allo spazio più grande, formato da «dodici spargimenti ad uso di ortaglia circondati da spalliere di rose con frutti nani tra i quali vi sono quattro vasche con cornici pure a mosaico per dare l'acqua a detti spartimenti».

Il tragitto sul margine verso il fossato è ancora la «via che gira intorno le spalliere di busso da entrambe le parti», dove il bosso è squadrato e sormontato da decorazioni topiarie.

A nord-ovest, l'andamento del percorso era analogo e il cabreo ne illustrava la suddivisione in «dieci spargimenti... con frutti nani e tre vaschette che giocano acque ornate a mosaico per servizio dei marchesi» (le fontane sono tuttora presenti). Il restauro del disegno settecentesco è stato reso problematico dalla successiva piantagione di tigli.

Nel lungo rettangolo retrostante era situata la «ragnaia da un capo all'altra divisa in tre viali due dei quali scoperti ed uno vicino al muro coperto»,

attraversati da «vialetti per mettere le reti». Di questi ultimi non vi è più traccia, restano invece gli allineamenti dei viali segnati dai lecci.

Nell'angolo occidentale è situato il «baluardo detto Paradiso con cupola di mattoni coperta d'edera con il di sotto a volte che riguarda la strada che conduce a Firenze», da cui parte un voltabotte di alloro che costeggia tutto quel lato della cinta muraria. Lungo di esso sono «cinque riquadrature... con frutti nani d'intorno e due vasche con mascheroni che gettano acqua per innaffiare». Di ciò oggi rimangono solo le due vasche e le siepi di bosso.

A sud-ovest, prosegue il cabreo, superato il voltabotte si arriva all'edificio posto sull'angolo meridionale, ossia «lo stanzone degli agrumi con colonne per riporre gli aranci del giardino e file di finestroni per dargli il sole», che ha perduto la sua funzione dopo la costruzione della limonaia ottocentesca, realizzata a ridosso del corridoio d'ingresso al castello. Intorno a esso si sviluppano una serie di strutture adibite a vari usi: l'«interno dell'Osteria», la «cucina dell'Osteria», la «scala dell'Osteria per andare sopra», la «bottega di Pizzicheria», la «bottega d'Archibugerie», la «bottega di Falegnami», la «bottega di Calzolari», un «sito irregolare».

Si giunge così al giardino dei fiori, presente già nel Cinquecento, ma nel corso dei secoli trasformato sia nell'impianto generale che nella configurazione delle aiuole. Nel Settecento, seguendo ancora le preziose indicazioni del cabreo, erano qui previsti «quattro spargimenti con disegni che vedonsi a fiorami contornati di spalliere di busso e riempite di pietre di colore diversi come stà nel disegno», ossia con una decorazione interna; ai margini delle aiuole era una striscia con piedistalli di pietra per vasi di agrumi.



Figura 4. Il labirinto nel giardino di Castello Bufalini (foto Marucci)

Nonostante la costruzione della limonaia ottocentesca, che ha ridotto la superficie, si è conservato l'impianto generale; è invece scomparsa la decorazione pavimentale, sostituita da un disegno di piccole siepi di bosso, con al centro magnolie impiantate all'inizio del Novecento e oggi potate a cono. Si conservano anche la fontana ovale, recentemente restaurata, il «grottesco con colonne incrostate di spugne cadenti e pietre di colori diversi con conchiglia di pietra che getta acqua e vasca profonda con pesci e scherzi d'acqua per bagnare», nonché il «nicchione che getta acqua in diversi luoghi incrostate», posto lungo il muro di cinta. In corrispondenza del suddetto nicchione è una «vasca da abbeverare i cavalli fuori del Muro del Giardino», tuttora visibile all'esterno del muro di cinta.

Situato sul lato nord-orientale del giardino, il labirinto è formato da alte siepi di bosso disposte su un'area di forma trapezoidale¹⁷. Secondo il cabreo, al suo ingresso presentava due cipressi, tuttora esistenti.

Le fonti bibliografiche (per esempio DURANTE, 2000) attribuiscono al labirinto un impianto cinquecentesco, mantenuto nella ristrutturazione del Settecento. Tuttavia, il ritrovamento di nuovi documenti, conservati nell'archivio della famiglia Bufalini, ne fanno posticipare la realizzazione tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento¹⁸.

L'archivio annesso all'edificio ha conosciuto lavori di riordinamento e di inventario dal marzo 1991, sotto la direzione della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, in collaborazione con la Regione dell'Umbria e il Comune di San Giustino. Questo lavoro ha prodotto risultati preziosi come la datazione della pianta/descrizione del giardino (il cabreo), il rinvenimento di un rotolo di disegni con piante e progetti del medesimo e vari elenchi di specie vegetali (MERCATI, GIANGAMBONI, 2001).

Per quanto concerne lo spazio occupato dal labirinto, il recente rinvenimento di due carte ha offerto informazioni di particolare rilievo: una di esse raffigura il labirinto, di forma trapezoidale, con contorni a inchiostro, mentre la struttura interna è in matita verde, colore alludente alla siepe di bosso. Simile è un disegno riportato in un'altra carta, in cui la forma del labirinto, pur raffigurata in altro colore, è sempre trapezoidale. Un'ulteriore testimonianza documentaria del labirinto riporta la scritta «Disegno per il giardino (1 pezzo)» e a confermare il preciso riferimento ad esso è la scritta nel *verso* della carta:

¹⁷ Queste ne sono le dimensioni: base maggiore, 40 metri; base minore, 36 metri; lati obliqui, 12 e 24 metri. Le siepi sono alte circa 2 metri.

¹⁸ L'archivio storico della famiglia Bufalini conservato nel castello è forse uno dei maggiori archivi privati d'Italia, sia per la consistenza numerica che per la tipologia dei documenti conservati. Formato da carte che abbracciano nove secoli di storia (XII-XX), costituisce un punto di riferimento di notevole interesse per la ricostruzione di avvenimenti politici, sociali e culturali nell'Alta Valle del Tevere e non solo; gelosamente custodito dai marchesi Bufalini, è stato raramente accessibile agli studiosi, pertanto molti documenti sono inediti (MERCATI, GIANGAMBONI, 2001, p. 21).

«Disegni per dare... buona regola al pezzo di giardino dove è fatto il laberinto». Si tratta dunque di studi preparatori per questo settore.

Dopo l'acquisto del castello da parte dello Stato, la Soprintendenza ha avviato un restauro del labirinto¹⁹ (MARUCCI, s.d.). Condotta sulla base della preziosa descrizione contenuta nel cabreo, esso è consistito in un imponente intervento cesorio con il fine di ripristinare i percorsi e di conseguenza l'originaria forma geometrica (fig. 4). Il disegno era ancora visibile, ma necessari sono stati la ripulitura dalle infestanti e un graduale ridimensionamento delle siepi che, con il tempo, si erano così espanse da chiudere i passaggi. Una delle maggiori difficoltà ha riguardato la parte terminale del labirinto, a causa della scarsa luce di cui godeva il bosso (la decisione della famiglia Bufalini di piantare cipressi lungo il muro di cinta per ragioni di riservatezza lo aveva infatti reso sofferente). Un'altra difficoltà si è riscontrata sempre nella parte terminale, dove a causa della crescita di molte infestanti, tra cui soprattutto il bambù, gli angoli avevano perso una forma geometrica definita. Inoltre, il ripristino è risultato particolarmente arduo per rispettare l'altezza del labirinto (circa due metri), che non ne consentiva mai una visione d'insieme (le correzioni sono state pertanto apportate ricorrendo al classico filo). Le piante di bosso sono originali, a esse ne sono state aggiunte solo cinque.

Villa di Monte Vibiano

Situata in Comune di Marsciano, la dimora deriva il nome dalla famiglia dei Vibi o dei Monte Biani, che per secoli ne fu proprietaria, annoverata dallo storico Pellini (secolo XVI) tra le principali famiglie perugine già nel secolo XIII (PELLINI, 1968). Il complesso è noto anche con il nome di Villa Sereni, perché nel 1892 la famiglia Sereni acquistò l'intera proprietà, poi passata agli eredi Fasola Bologna che tuttora la detengono.

L'edificio (fig. 5) sorge nel punto più elevato della località di Monte Vibiano Vecchio ed è aperto ad una visuale altamente panoramica estesa da Perugia ad Assisi. Vincenzo Sereni così descrive il luogo:

«Sorge Monte Vibiano vecchio, con aere purissimo e salubre e stupenda vista di lussureggianti campagne, bagnate dal Nestore, dalla Genna e dal Caina, su di una montagna, non di soverchio elevata (m. 395) col prospetto di vaghe colline coronate da paesi e castelli innumerevoli» (SERENI, 1907, p. 8).

¹⁹ L'operazione è stata progettata e diretta dall'architetto Giovanni Venturini e affidata alla Cooperativa *Naturstudio* di Perugia nella persona di Roberto Soriente, esperto giardiniere che ha saputo ricreare le forme più antiche del giardino. La Soprintendenza nel 2004 ha incaricato l'agronoma Beatrice Marucci di effettuare la schedatura e il monitoraggio delle specie arboree e di verificare lo stato di fatto del giardino, per consentire in futuro l'attuazione di piani di gestione ordinaria e straordinaria.

L'insediamento, nato come avamposto fortificato del territorio perugino nei pressi del confine con quello orvietano del monte Peglia, risale alla metà del secolo XIII (DURANTE, 2000, p. 132). Nella seconda metà del secolo XIV, a causa della sua posizione strategica, il castello si trovò al centro di vicende che culminarono con la sua distruzione ad opera del condottiero Biordo Michelotti per ordine dei magistrati di Perugia. Causa della rovina, come riferisce il Pellini, fu l'aver dato rifugio ad alcuni nobili fuoriusciti perugini.



Figura 5. Villa di Monte Vibiano (foto Peducci)

Tra i personaggi più illustri del casato dei Vibi bisogna ricordare Baglione dei nobili di Monte Vibiano, giureconsulto e personaggio di spicco della vita perugina, che nel 1473 commissionò la cappella gentilizia per la propria famiglia all'interno della chiesa benedettina di San Pietro di Perugia. Nel 1506 Baglione dei nobili di Monte Vibiano dispose che essa fosse ornata dal bellissimo marmo di Mino da Fiesole (MONTANARI, 1996, p. 203). Ai Vibi subentrarono i Rossi, probabilmente in modo progressivo visto che già dal Trecento possedevano il palazzo di Monte Vibiano ed erano signori del vicino Monte Lagello e dei territori circostanti che, eretti a marchesato, mantennero in feudo fino alla morte dell'ultimo marchese di Monte Vibiano, Gaspare Rossi Leone (DURANTE 2000, p. 132). Alla fine del Settecento vi troviamo il conte Giulio Cesarei, che durante l'occupazione napoleonica fu sindaco di Perugia. I suoi eredi nel 1892 vendettero tutti i loro beni a Vincenzo Sereni, a sua volta eletto sindaco di Marsciano nel 1895. Il figlio Antonio Sereni promuoverà il totale rinnovamento di Monte Vibiano, tanto che i segni della sua vasta azione

umanitaria²⁰, oltre che nella memoria locale, sono fortemente impressi nella villa dove abiterà stabilmente fino alla morte avvenuta nel 1952.

In questo «sommo giogo di selvoso monte, folgoreggiata da perpetuo sole» (CAVALLUCCI, 2005, p. 386), la villa è oggi residenza permanente dall'erede Andrea Fasola Bologna, che con l'apporto di salariati gestisce una vasta proprietà terriera (500 ha circa) destinata principalmente a cereali, tabacco, vite e olivo, coadiuvato dal figlio Lorenzo impegnato nella produzione e commercializzazione in tutto il mondo di vino e olio di qualità.

L'edificio è racchiuso nella cinta muraria del borgo medievale che, in buona parte, ancora conserva i parametri murari del XIII secolo. Un'unica porta ad arco dà accesso alla corte, in cui si affacciano il grande palazzo e varie altre strutture: cappella, limonaia, frantoio, magazzini e abitazioni servili. La villa porta la firma dell'architetto Ugo Tarchi²¹, che su commissione di Antonio Sereni ampliò e ristrutturò il precedente palazzo (nel cui portale si legge la data 1698) rispettando le antiche strutture e utilizzando la pietra locale di Monte Verniano. Tuttavia nella realizzazione del progetto si avverte molto l'intervento dello stesso Antonio Sereni, che dal 1915 al 1940 intraprese non pochi viaggi allo scopo di arricchire le proprie conoscenze in ambito storico-artistico-architettonico.

La dimora presenta una pianta rettangolare allungata (m 40x8), si articola su tre livelli ed è caratterizzata da una leggera concavità della facciata principale. Tra Cinquecento e Seicento la facciata venne ridisegnata con l'ordinamento delle aperture tipico dell'architettura civile dell'epoca: finestre grandi e rettangolari al piano nobile e piccole e quadrate al piano superiore (DURANTE, 2000, p. 134).

L'opera di valorizzazione e ampliamento attuata dal Tarchi ha interessato principalmente l'estremità di sinistra della facciata, sulla quale sopraeleva di un piano un singolare e massiccio torrione culminante in una loggia a tozzi pilastri e con tetto a capriate. Oggetto di ristrutturazione sono stati anche gli edifici di servizio risalenti al XV secolo che prospettano sulla corte. Quello occidentale, per esempio, presenta sul fronte elementi distintivi dell'architetto, la loggia a due piani e la scala esterna, ed è stato ampliato nella parte retrostante con la costruzione della limonaia, un basso fabbricato in muratura dove nel periodo invernale vengono riposti i grandi vasi di limoni che d'estate ornano il piazzale antistante la residenza. Sul lato a ponente si trova la cappella gentilizia, affacciata sulla valle e

²⁰ Ad Antonio si devono in effetti numerose opere di carattere umanitario sparse nei borghi ove la sua famiglia aveva proprietà: l'Ospizio Vincenzo Sereni a Mercatello fondato nel 1924 e destinato principalmente ai poveri e invalidi di ambo i sessi; l'Asilo infantile Antonio Sereni a San Biagio della Valle; l'Istituto Vincenzo e Giulia Sereni a Sant'Elena, una casa di accoglienza per minorati fisici e psichici fondata nel 1946 e gestita ancora oggi dall'Opera don Guanella; l'Asilo di Cerqueto, fondato nel 1932 e poi affidato anch'esso alla Congregazione Servi della Carità - Opera don Guanella. Del 1963 è infine un ente morale con il nome di Asilo Infantile Bologna Sereni - Fondazione Antonio Sereni.

²¹ Ugo Tarchi (1887-1987) è stato docente di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia e autore di numerose opere in Italia e all'estero (Il Cairo, Roma, Firenze, Milano, Reggio Emilia, Ragusa...).

allineata sull'asse trasversale del palazzo. Eretta nel 1935 per volere di Luisa Bologna Sereni, la piccola ma significativa costruzione in travertino è preceduta da una scala e ornata frontalmente con la raffigurazione di Cristo²².

I giardini e il parco sono sul retro della villa, disposti su più terrazzamenti. Nel 1935 fu realizzata un'elegante piscina e a breve distanza si trovano i campi da tennis.

L'opera del Tarchi interessò anche i giardini, che vennero completamente ridisegnati. Quello prospiciente il prospetto posteriore della villa è molto semplice. Quello settentrionale è invece articolato in diverse parti, su più ripiani degradanti: nel primo livello è il labirinto, nel secondo la piscina con il campo da tennis, nel terzo un teatro con quinte formate da otto siepi di complicata topiaria la cui forma evoca un ninfeo.

Sul retro della villa si estende un parco di circa 1000 m², costituito prevalentemente di querce, cipressi, lecci e olivi e solcato da viali di ghiaia delimitati da siepi di bosso e alloro.



Figura 6. Il labirinto di Villa di Monte Vibiano (foto Peducci)

Il labirinto è di forma vagamente circolare con siepi di bosso e cipresso (fig. 6)²³. Il progetto prevedeva solo il bosso, ma trattandosi di una pianta a crescita lenta vi fu affiancato il cipresso, dall'accrescimento più celere. Esso è

²² Al suo interno viene conservata una stola di papa Pio II, avo della contessa Giulia Piccolomini, suocera della committente.

²³ Fino a qualche anno fa le siepi raggiungevano un'altezza di circa dieci metri e per la loro potatura erano state costruite apposite scale. Per le difficoltà di gestione imposte da tali dimensioni si è poi optato per una drastica riduzione a circa tre metri da terra.

totalmente visibile dalla terrazza antistante la villa e vi si accede, dopo aver percorso un viale di raccordo dei vari terrazzamenti, scendendo pochi gradini: «È un *irrgarten*, con le deviazioni di rito e un impianto singolare e intrigante: al centro una scala a chiocciola conduce in una breve galleria sotterranea che sfocia nel giardino sottostante» (LEPORE, 2002, p. 172).

Il labirinto sembra sia stato progettato dallo stesso Sereni nel 1925, quando attese personalmente alla sistemazione dell'area circostante la villa, ma Lepore ne attribuisce la paternità a Ugo Tarchi. Cavallucci, nel descrivere le varie realizzazioni compiute da Sereni dopo l'acquisto della dimora, sostiene che alcune creazioni gli furono senza meno ispirate dai numerosi viaggi che compì allo scopo di documentarsi anche al fine di esternare la propria sensibilità con opere che andassero oltre la mera funzione decorativa²⁴.

Considerazioni conclusive

Appare evidente come il tema in esame costituisca un suggestivo intreccio di percorsi di ricerca capace di coinvolgere una pluralità di campi del sapere, fra cui soprattutto geografia, storia, architettura, botanica, semiotica e iconologia²⁵. Se la narrazione leggendaria riconduceva l'idea di labirinto a un'articolata costruzione, a partire dalla realtà fisico-storica del Palazzo di Cnosso, con significati di volta in volta complessi e diversificati (augurali o celebrativi, di iniziazione, apotropaici, di purificazione ecc.), la modernità finirà per stemperarne le valenze trascendenti. Così, i percorsi in passato incisi nella roccia, raffigurati sulle monete cretesi, nei mosaici romani, nei codici medievali o disegnati nelle pavimentazioni delle cattedrali forniranno un sicuro spunto per la realizzazione dei labirinti in giardino, che si diffonderanno soprattutto a partire dal XVI secolo. Nei giardini italiani e poi in quelli francesi gli intricati percorsi delimitati da siepi diverranno strumenti per divertire e intrattenere gli ospiti, per ingaggiare sfide o inseguimenti amorosi, oppure costituiranno evocazioni colte di un passato ancestrale, metafora dell'esistenza e delle vicissitudini individuali.

In Umbria sono risultate nove dimore in cui, soltanto a partire dal XVII secolo, si riscontra la presenza di un labirinto. Va ricordato, al riguardo, che l'interesse per il labirinto in giardino decade rapidamente nel XIX secolo; si

²⁴ Secondo Cavallucci dai segni zodiacali che adornano il piccolo portico e parte della facciata esposta a levante, ai quali si unisce il richiamo suscitato dal labirinto appena sottostante, si percepirebbe una concezione secondo la quale il mondo superiore (i segni zodiacali) orienterebbe il destino dell'uomo, mentre il labirinto ne rappresenterebbe i percorsi interiori (CAVALLUCCI, 2005, p. 386).

²⁵ Ai significati storico-artistico-architettonici e semiotico-iconologici andrà sommato il legame dei labirinti con la matematica (espresso per esempio attraverso la teoria dei grafi): sotto questo profilo lo studio dei labirinti induce a considerare il problema più generale dei metodi razionali di scelta tra più percorsi obbligati (REVIGLIO DELLA VENERIA, 1988, pp. 128-129).

potrebbe sostenere che l'Ottocento sia stato un secolo "antilabirintico". Con il XX secolo sembra addirittura che la vicenda dei labirinti possa dirsi conclusa: Santarcangeli sostiene per esempio che in Italia tra Ottocento e Novecento non sia stato realizzato alcun labirinto in giardino (SANTARCANGELI, 2000); eppure in Umbria ne vengono costruiti ben tre, di cui due tuttora conservati. Lepore considera peraltro il labirinto di Monte Vibiano l'ultimo *irrgarten* (LEPORE, 2002)²⁶.

Nei nove labirinti umbri risaltano i seguenti caratteri formali: una struttura bidimensionale, realizzata con materiali laterizi; due tracciati di poca altezza, costituiti da cespugli bassi (un metro circa) e tre percorsi costruiti da veri e propri "muri" vegetali, con alberi più alti della statura di un uomo; la pianta circolare ricorre cinque volte, seguono poi la rettangolare in due casi, quindi la quadrata e la trapezoidale. Le essenze utilizzate, oltre al tradizionale e più diffuso bosso, sono anche l'alloro e il bosso unito al cipresso. L'elemento centrale è quasi sempre frequente: può trattarsi di strutture decorative come una fontana, di elementi sopraelevati come una torretta per una visione dall'alto del percorso labirintico, di elementi vegetali (come il cipresso e il pino d'Aleppo) per segnare visibilmente il centro del labirinto, nonché di edifici, come una galleria, che mette in comunicazione il labirinto con altre parti del giardino (nel caso del Castello di Montalera, persino con il Lago Trasimeno). Il percorso termina sempre nel centro, che è chiuso, così che per uscire bisogna comunque passare per dove si è entrati (nel caso di Villa del Colle del Cardinale è presente una seconda porta, da cui si diparte un breve percorso che comunque subito si interrompe). Villa di Montefreddo è caratterizzata dalla presenza di un labirinto acentrico (a causa dell'assenza di un progetto e della scomparsa del percorso originale non è possibile stabilire se almeno in passato il disegno fosse stato caratterizzato da un centro). Secondo la classificazione tipologica suggerita da Umberto Eco (ECO, 1986), il labirinto di Villa Alfani Silvestri può definirsi unicursale, tutti gli altri manieristici.

Ardua risulta tuttavia l'individuazione dei significati, più o meno simbolici, sottesi alla realizzazione e agli aspetti formali dei labirinti, dei quali sono peraltro chiare le preminenti funzioni estetico-ornamentale e ricreativa (labirinto "per divertirsi" è definito nel cabreo quello di Castello Bufalini): non è escluso che ulteriori ricerche, condotte per esempio presso gli archivi familiari, possano in proposito consentire l'acquisizione di maggiori elementi di conoscenza.

In generale, andrà infine incoraggiata qualsiasi iniziativa progettuale mirata al restauro, al mantenimento nonché al recupero – laddove necessario – di tali beni culturali, da intendersi senza dubbio funzionali all'accrescimento della notorietà e dell'attrattiva turistica almeno delle dimore di proprietà demaniale.

²⁶ Per la verità, l'ultimo esempio realizzato in Umbria risale al 1983 e si trova a Perugia presso Villa Alfani Silvestri. Di forma circolare, è stato realizzato con mattoni provenienti da un edificio cinquecentesco: forma, proporzioni e misure riproducono il disegno di un labirinto romano scoperto nel 1802 in Svizzera presso Vevey e poi andato perduto.

BIBLIOGRAFIA

- GRAZIELLA AMBROSI, *Una grande tenuta e la sua villa suburbana: Villa Meniconi a Castel del Piano (Perugia)*, «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 10 (1988), pp. 109-132.
- DANIELE AMONI, *Castelli, fortezze e rocche dell'Umbria*, Perugia, Quattroemme, 1999.
- ALESSANDRO ANSIDEI, *Il castello di Sant'Elena e la villa del prof. Vincenzo Sereni*, Perugia, Tipografia Cantucci, 1895.
- ANGELO ASCANI, *San Giustino, La Pieve, il Castello, il Comune*, Città di Castello, Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, 1965.
- EUGENIO BATTISTI, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, Firenze, L.S. Olschki, 2004.
- HANS BIEDERMANN, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti, 1991.
- ACHILLE BONITO OLIVA, *Luoghi del silenzio imparziale. Labirinto contemporaneo*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- FRANCO BORSI, GENO PAMPALONI (a cura di), *Ville e giardini*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1984.
- DORETTA CANOSCI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria settentrionale (parte prima)*, «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 9 (1987), pp. 117-156.
- FRANCESCO CAVALLUCCI, *Marsciano. Territorio e nuclei urbani: un'indagine*, Milano, Electa, 1984.
- ID., *Marsciano. Segni e voci dell'uomo*, Marsciano, La Rocca, 2005.
- VINCENZO CAZZATO (a cura di), *Ville, Parchi e Giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.
- MARCEL CONAN, *L'enigme du labyrinthe de Versailles*, in ID., *Essais de poetique des jardins*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 169-208.
- GABRIELE D'ANNUNZIO, *Il fuoco*, Milano, Mondadori, 1967 (prima ed. 1900).
- ALBERTO DURANTE, *Ville parchi e giardini in Umbria*, Roma, Peraldo, 2000.
- UMBERTO ECO, *Postille a Il nome della rosa*, in ID., *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1986, pp. 505-533.
- MARIA CRISTINA FANELLI, *Labirinti. Storia, geografia e interpretazione di un simbolo millenario*, Rimini, Il Cerchio, 1997.
- FABIO FATICHENTI, *Villa Boccaglione: un caso di studio dalla Valle Umbra settentrionale*, in PERIS PERSI (a cura di), «Atti del II convegno nazionale sui beni culturali *Mia diletta quiete* (Treceia, 6-8 giugno 2003)», Pollenza, Tipografia S. Giuseppe, 2003, pp. 191-198.
- ADRIAN FISHER, GEORG GERSTER, *The art of the maze*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1990.
- RENATA GARUTTI, ALEXANDRA PITT, ALESSANDRO NARDUCCI, *Iniziazione al labirinto*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2014.
- ENRICO GIOVAGNOLI, *Città di Castello. Monografia storico artistica*, Città di Castello, Il Solco, 1921.
- KÀROLY KERÉNYI, *Nel labirinto*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
- HERMANN KERN, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- FRANCESCA ROMANA LEPORE, *Dentro e fuori il labirinto. La grande saga del labirinto fra pietre, arte e giardini*, Rimini, Idealibri, 2002.
- DMITRIJ SERGEEVIČ LIHAČEV, *La poesia dei giardini. Per una semantica degli stili dei giardini e dei parchi. Il giardino come testo*, Torino, Einaudi, 1996.
- ACHILLE LODOVISI, STEFANO TORRESANI, *Storia della cartografia*, Bologna, Pàtron, 1996.
- GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI, *L'arte a Città di Castello*, Città di Castello, Lapi, 1897.
- ANNALISA MANIGLIO CALCAGNO, *Giardini e parchi storici nel paesaggio*, in LAURA PELISSETTI, LIONELLA SCAZZOSI (a cura di), *Giardini, contesto, paesaggio*, Firenze, Olschki, 2005, vol. I, pp. 51-62.
- MARCO MAOAZ, ALDO RANFA, BRUNO ROMANO, *Studio preliminare sul restauro del giardino storico e del parco di Villa del Colle del Cardinale*, Perugia, Centro stampa dell'Università degli Studi, 1998.

- PAOLA MARESCA (a cura di), *Giardini e labirinti*, Firenze, Pontecorboli, 2013.
- BEATRICE MARUCCI, *Relazione sullo stato della vegetazione di Castello Bufalini*, dattiloscritto, Città di Castello, s.d.
- ALBERTO MELELLI, CATERINA MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nell'Umbria Orientale*, in *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Atti del Convegno, Palermo, Istituto di Scienze Geografiche dell'Università, 1986, pp. 81-96.
- ALBERTO MELELLI, CATERINA MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Spoleto*, in «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 10 (1988), pp. 169-240.
- ALBERTO MELELLI, CATERINA MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nella Valle Umbra meridionale (Comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Montefalco, Trevi)*, in «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 12 (1990), pp. 89-165.
- ALBERTO MELELLI, FABIO BETTONI, CATERINA MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Foligno*, in «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 13 (1991), pp. 35-112.
- ALBERTO MELELLI, CATERINA MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nei territori di Cannara e Bevagna*, in «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 18 (1996), pp. 5-57.
- ENRICO MERCATI, LAURA GIANGAMBONI (a cura di), *L'archivio e la biblioteca della famiglia Bufalini di San Giustino. Inventario e catalogo*, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2001.
- MARIO MONTANARI, *Mille anni della chiesa di S. Pietro in Perugia e del suo patrimonio*, Foligno, Salvati, 1996.
- BARBARA MORETTI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Umbertide*, in «Quaderni dell'Istituto policedra di Geografia», Università degli Studi di Perugia, 13 (1991), pp. 113-144.
- POMPEO PELLINI, *Dell'istoria di Perugia, 1664* (Bologna, Forni, 1968).
- CIPRIANO PICCOLPASSO, *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia*, a cura di GIOVANNI CECCHINI, Roma, Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, 1963.
- MARIACHIARA POZZANA, *Giardini storici. Principi e tecniche della conservazione*, Firenze, Alinea, 1996.
- ID., *Materia e cultura dei giardini storici. Conservazione restauro manutenzione*, Firenze, Alinea Editrice, 1989.
- GIOVANNA RAGIONIERI (a cura di), «Atti del convegno di studi *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche* (Siena-San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978)», Firenze, Olschki, 1981.
- MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA, *Il labirinto. La paura del Minotauro e il piacere del giardino*, Firenze, Polistampa, 1998.
- FRANCO MARIA RICCI, *Labirinti*, Milano, Rizzoli, 2013.
- DOMENICO RUOCCO, *Ville suburbane e residenze di campagna: un oggetto di studio della Geografia*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, 11 (1980), 1, pp. 1-8.
- PAOLO SANTARCANGELI, *Il libro dei labirinti. Storia di un mito e di un simbolo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2000.
- ANTONIO SERENI (a cura di), *Memorie autobiografiche del Prof. Avv. Vincenzo Sereni*, Perugia, Tipografia Guerra, 1934.
- VINCENZO SERENI, *Monte Vibiano Vecchio e Nuovo, Mercatello, Spina, S. Biagio, S. Elena, S. Faustino e le Ville Sereni. Appunti e ricordi*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1907.
- ROBERTO SORIENTE, *Relazione sul restauro del giardino storico di Castello Bufalini e ipotesi di ricostruzione del labirinto*, dattiloscritto, s.d.
- ALESSANDRO TAGLIOLINI, *I giardini di Roma*, Roma, Newton Compton, 2006.
- FRANCESCA TURINA BUFALINI, *Rime*, Città di Castello, per Santi Molinelli, 1628.
- LUIGI ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Firenze, Olschki, 2003.
- MARIELLA ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

IL LABIRINTO NEI GIARDINI STORICI DELL'UMBRIA – Sulle dimore storiche dell'Umbria esiste una letteratura ormai ampia, tuttavia mai le ricerche si erano concentrate sui relativi parchi e giardini e, in particolare, sulla presenza di labirinti al

loro interno. Questo lavoro, basato su fonti documentarie e su sopralluoghi, offre un censimento delle ville umbre per le quali si è a conoscenza della passata e/o attuale presenza di giardini con labirinto, del quale vengono illustrate forma, simbologia e funzioni passate e presenti.

THE MAZE IN THE HISTORICAL GARDENS OF UMBRIA – On the historic villas of Umbria we have now a wide literature, but the research has never focused on their parks and gardens, and in particular on the presence of mazes in the inside. This paper, based on bibliographic and field research, offers a census of Umbrian villas where it is known the past and/or current presence of a garden with maze, of which its shape, symbology and past and current function is illustrated.

PAROLE CHIAVE: Ville; Giardini storici; Labirinti.μαθελον

KEYWORDS: Villas; Historic Gardens; Mazes.